

PILLOLA N. 4 di Antonella Agnoli
Webinar “Con chi?” dell’11 dicembre 2020

Un’indagine condotta sui bibliotecari americani chiedeva loro quali saranno i servizi principali che le biblioteche dovranno offrire dopo il COVID. Le risposte sono molto significative.

Prima di tutto i servizi sociali e di comunità;

poi biblioteche più decentrate e di prossimità, soprattutto nelle periferie.

I cittadini vogliono una biblioteca che si apra verso l’esterno, anche con bibliomobili, (nell’era di Zoom torna il buon vecchio bibliobus!). E, poiché non è vero che tutti sono sempre connessi, sarebbero utili postazioni touch-screen per accedere a internet (oppure reti wi-fi ultrapotenti) dovunque uno sia, la possibilità di utilizzare la rete attraverso punti di accesso organizzato all’esterno dell’edificio.

Il coronavirus ha poi enfatizzato la necessità di consegne e ritiro a domicilio, un servizio molto popolare sperimentato anche da alcune biblioteche italiane.

Gli eventi che fino a ieri si facevano in biblioteca potrebbero diventare cicli di discussione basati su webinar, questo richiede naturalmente spazi per conferenze con tecnologia integrata a disposizione della comunità e servizi di riferimento remoto e ricerca di informazioni, maggior investimento per risposte on line (central Library Copenhagen). Nypl telefono Cacciari 1977

Cosa ci manca oggi? Grande capacità di visione, un’abitudine a pensare sul lungo periodo. Siamo indispensabili perché facciamo bene alla salute mentale dei cittadini ma non ci sforziamo abbastanza di proporre loro servizi e tecnologie adatti al 2021, o meglio, al 2031, visto che le biblioteche sono fatte per durare.

Per esempio, potremmo cercare di rispondere a queste domande:

Questa interruzione potrebbe facilitare o accelerare il passaggio a nuovi modelli di servizio?

Qual è il ruolo della biblioteca nel creare nuovi spazi pubblici, e qui non parlo di architettura?

Che ruolo giocherà la collezione fisica nel nostro spazio?

Come coinvolgiamo il personale, le parti interessate, i partner e il pubblico nel tracciare il nostro futuro?

Tutte le riflessioni di questi mesi sui luoghi della cultura musei, biblioteche, archivi ruotavano attorno a questo problema:

“Quale rapporto tra spazio fisico e virtuale?”

Una biblioteca che intreccia i suoi destini tra il bisogno di più educazione, informazione e accesso ma anche con un bisogno di accoglienza che sarà ancora più urgente, soprattutto verso le persone che in questi lunghi mesi hanno patito di più: anziani e bambini.

Anziani che l'epidemia ha reso ancora più soli, impauriti, emarginati: non dimentichiamo che sono moltissimi quelli che vivono da soli.....

Bambini e adolescenti: Come contribuiremo a colmare il vuoto di esperienze e relazioni che hanno dovuto soffrire in un periodo cruciale della loro vita?

A Bologna target famiglie con almeno 1 figli (classe media istruita) ci sono 90 mila famiglie vulnerabili, fragili a rischio povertà su 209mila famiglie significa il 40%.

Quale figura o meglio quali figure professionali sapranno rispondere a bisogni così complessi? Temo che se rinunciamo a essere delle infrastrutture sociali oltre che culturali, saremo tagliati fuori. Interrogativo che si sono posti molti nostri colleghi stranieri e che da tempo hanno deciso che dobbiamo preoccuparci dei nostri cittadini da molti punti di vista e non solo da quello culturale o, peggio, della pura conservazione.

Fare della conversazione « una maniera di vivere », (Ali Benmakhlouf un filosofo arabo che ha scritto il libro *la conversation comme manière de vivre*) deve diventare un'esigenza etica centrale nel nostro lavoro.

Dobbiamo operare una profonda trasformazione, alcune biblioteche lo stanno già facendo, ma sono ancora una minoranza e di sicuro questo non è un sentimento comune e condiviso dalla gran parte dei colleghi.

Veniamo ad alcune questioni pratiche. Per esempio, il rapporto con il mondo delle società che appaltano servizi è molto complicato, dobbiamo chiedere all'anci, ai sindacati di aprire un tavolo di confronto: superare le rigidità del pubblico impiego del quale bene o male facciamo parte e conquistarci una dimensione più culturale e meno burocratica significa anche proporre e condividere regole contrattuali differenti.

Individuare le figure indispensabili per lavorare, accogliere, supportare la comunità di riferimento significa cercare in priorità dei mediatori, dei facilitatori culturali, sociali, tecnologici. Animatori culturali, figure capaci di gestire e processi di partecipazione attiva dei cittadini.

Noi siamo diventati -e possiamo diventare ancora di più quei terzi luoghi di cui tanto si parla proprio perché le loro caratteristiche principali sono quelle che stanno nel nostro dna: spontaneità, neutralità, eguaglianza.

Ogni persona che entra in biblioteca interpreta nella vita ruoli differenti: genitore, cittadino, studente, immigrato, casalinga: tutto questo richiede da parte nostra fantasia, sguardi differenti, capacità di trovare la chiave giusta per attivare una relazione duratura.

Ieri a un seminario Elena Ostanel (docente Iuav) auspicava che ci fossero scambi formativi tra chi lavora nel pubblico impiego e le realtà creative del territorio, Quelle realtà con le quali dobbiamo progettare e collaborare per ripensare i nostri servizi.

Ma anche delle forme di scambio con colleghi stranieri (già possibile con alcuni progetti europei) degli herasmus per bibliotecari. Ma se vogliamo persone creative, curiose, lungimiranti forse dobbiamo chiedere che cambino le modalità dei concorsi spesso ancora concentrati su diritto amministrativo e prove di catalogazione, si possono fare differenti anche con le attuali normative. Dobbiamo chiederlo, temi sui quali mi piacerebbe vedere la comunità bibliotecaria più presente.

Sono proposte che dovremmo fare nostre.